

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV — Vol. XXVIII

Domenica 25 Aprile 1897

N. 1199

SOCIALISTI, LIBERALI E CONSERVATORI

L'*Avanti*, giornale socialista, scrivendo nel suo N. 117 sui conservatori, distingue, fra questi, due partiti, che brevemente possiamo qualificare con i nomi di liberale e reazionario.

Mentre questi ultimi vogliono applicare una serie di misure restrittive, illiberali e non si danno alcun pensiero della giustizia tributaria, preoccupati soltanto di conservare ciò che esiste e di combattere il socialismo progrediente; i conservatori liberali, pei quali i progressi del socialismo sarebbero dovuti al malcontento che serpeggia fra le popolazioni e agli errori molteplici dei governi, mentre vogliono mantenere e svolgere il regime liberale, credono che il mezzo migliore per combattere il socialismo sia quello di preparare giorni migliori per le masse, con riforme economiche, tributarie, amministrative, ispirate a un concetto più esatto ed umano della giustizia e della libertà.

L'*Avanti*, riferendo alcune frasi di un articolo pubblicato nell'*Economista*, ci ascrive fra gli « onesti conservatori », che appartengono a quelli che abbiamo per brevità distinti con l'epiteto di liberali; nota che i conservatori a tipo *Economista* sono in Italia la minoranza e che « predicano al deserto ».

« I loro consigli — scrive il giornale socialista — di riforme tributarie e di una politica liberale si frangono contro il miope egoismo delle classi dominanti che trovano troppo comodo proseguire nella via finora battuta; come le loro prediche per l'abolizione dei dazi doganali svaniscono nel fragore della guerra accanita che le borghesie combattono fra loro a colpi di tariffe protezioniste ».

Naturalmente, l'*Avanti* non ha fiducia nel programma liberale, ma poichè crede che esso « significherebbe il fiorire della borghesia, lo sviluppo di un forte e cosciente proletariato, l'incanalarsi della lotta di classe entro un alveo largo e civile » così dichiara che niente è più nei suoi desideri « quanto vedere alla prova codesti metodi (liberali) che si annunciano come micidiali al socialismo ». Esso non sa se ne verrà accelerato o ritardato il trionfo del socialismo; « quel che sappiamo con certezza — dice l'*Avanti* — è che la corrente borghese, sia che venga contrastata, sia che venga assecondata, dovrà pur sempre volgere al mare collettivista. E noi lavoriamo a prepararne gli sbocchi » conclude il giornale socialista di Roma.

Poichè ha creduto di metterci fra i conservatori, l'*Avanti* ci consentirà una dichiarazione, non nuova pei nostri lettori, ma necessaria forse per quel giornale

che ha pochi mesi di vita. Se la denominazione di conservatore ha oggi in Italia il significato di fautore del regime politico, economico, tributario vigente, prenda nota l'*Avanti* che noi non apparteniamo al partito conservatore. Siamo troppo convinti che molto, in ogni parte dell'organismo politico-sociale del nostro paese, dev'essere radicalmente mutato, perchè ci possiamo acconciare a prender posto tra le fila dei conservatori, siano essi liberali o reazionari. Lo studio dei fatti sociali, condotto con metodi positivi, ha formato in noi la persuasione che la trasformazione degli istituti politici e sociali è legge fatale, la cui applicazione concreta può però essere più o meno continua e lenta, dipendendo da un concorso di cause che si possono presentare simultaneamente o no, e con forza maggiore o minore. Il *conservatorismo*, come dottrina politica che significa l'immobilità, non è mai stato nostro programma; perchè non ci adatteremo mai a *conservare* ordinamenti politici, tributari, economici, amministrativi e via dicendo, che urtano contro i bisogni delle popolazioni e che sono la negazione d'ogni concetto di libertà. La nostra voce si è levata più volte in queste colonne e altrove a chiedere che lo Stato italiano muti indirizzo in ogni ramo della politica, a invocare che esso si foggia secondo le esigenze moderne e lasci tutta quella scoria di vieti pregiudizi, di vecchie tendenze, di antiquati principi, che sono nel loro complesso la sopravvivenza dell'*ancien régime*. L'avvenire del nostro paese non potrà essere migliore dell'attuale, se non si abbandoneranno quei sistemi fiscali, economici e politici che sono comuni a noi e ad altri Stati semi-feudali. E poichè è l'Inghilterra che presenta i maggiori progressi nel campo della economia e della finanza, è naturale che noi occupandoci qui delle questioni economiche e finanziarie, invochiamo riforme già da tempo compiute in quel paese. E compiute, noti bene l'*Avanti*, precisamente a vantaggio di tutti, ma specialmente di quelle classi lavoratrici, le quali, sul continente appunto, per la sopravvivenza dei vecchi sistemi politico-economici adatti alle monarchie semi-feudali, si trovano ora, sotto vari aspetti, in condizioni peggiori di quelle proprie all'Inghilterra. — Riformatori liberali, quali siamo, non ci sentiamo legati da alcun partito politico, ma disposti ad appoggiare quelle riforme che sono ispirate dal concetto di attuare nella vita italiana un più corretto sistema politico, corretto nel senso che sia francamente liberale e sollecito del bene pubblico e della giustizia in ogni ordine di relazioni.

I socialisti che nella loro metafisica economica non vedono che borghesia, capitalismo, lotta di classe, materialismo storico-economico, portando all'esagera-

zione più colossale, all'assoluto iperbolico alcune parziali verità, alcuni fatti speciali — sdegnano di solito di occuparsi delle questioni pratiche che solleva la vita finanziaria, economica e amministrativa italiana. La palingenesi sociale alla quale aspirano, non lascia loro tempo forse di pensare ai dazi di consumo, agli eccessi fiscali e protezionisti, alle mille e mille vessazioni del sistema tributario, alle deficienze dell'ordinamento amministrativo, giudiziario e via dicendo. Per questo, posti fra i conservatori che nulla vogliono mutare o soltanto con vedute grette, timide e troppo spesso contraddittorie, e i socialisti che tutto vogliono mutare, senza sapere bene come, ma solo mirando a dare allo Stato poteri addirittura micidiali per la libertà individuale e per i risultati che da questa conseguono, noi, coi riformatori liberali, siamo, diciamola pure la parola, siamo impotenti e come dice anche l'*Avanti* predichiamo al deserto. Ma i liberali a tipo *Economista*, che pur dovrebbero essere ascoltati dagli italiani di ogni partito, perchè hanno pure il merito di non aver illuso mai il paese, di aver preveduti i danni dei non pochi errori politici ed economici compiuti in Italia negli ultimi vent'anni, mentre non vanno confusi coi conservatori, in Italia peggiori che altrove, perchè spesso senza cultura, inerti, senza idee e pieni di pregiudizi — i liberali a tipo *Economista*, diciamo, dovrebbero trovare sul terreno delle riforme economiche, tributarie, ecc., altri fautori di quelle riforme e invece, è vero, predicano al deserto. Perchè voi socialisti che fate una propaganda degna di imitazione, non agite affinché l'inesistenza e la utilità di almeno una di quelle riforme penetri nella coscienza delle moltitudini; perchè insomma non trasformate quel deserto al quale predicano i liberali a tipo *Economista* in una folla cosciente che appoggi e chiedi le riforme liberali? Se è vero che il prevalere dell'indirizzo finanziario ed economico delineato dall'*Economista*, significherebbe l'incanalarsi della lotta di classe entro un alveo largo e civile, com'è avvenuto in Inghilterra, perchè voi socialisti non lasciate i programmi fantastici di ricostruzione sociale per lavorare, sia pure col vostro linguaggio e coi vostri metodi socialisti, all'attuazione di quel programma?

Quando si è trattato di bollare come si meritava l'arbitrio imperante in Italia, l'incostituzionalità dei provvedimenti fiscali del ministro Crispi (vedi l'*Economista* n. 1080, 1081 ec.) noi non abbiamo esitato a unire la nostra voce a quella dei così detti partiti estremi, e questo con gran scandalo di certi organi della stampa, allora ministeriale, quale ad es. l'*Opinione*. Ebbene se i socialisti italiani sapessero una buona volta trasformarsi da puri idealisti e metafisici in gente pratica, che fa della politica tenendo l'occhio e la mente fissi sui bisogni dell'età presente, e sapessero formulare e propugnare un programma di riforme liberali, economiche e finanziarie noi siamo tanto poco conservatori, nel senso politico della parola, che ci uniremmo a loro per combattere le stesse battaglie, nel nome delle stesse riforme, pur sempre avversando la loro metafisica sociale. Ma i socialisti italiani, temiamo, non si metteranno per gran tempo su questa via e noi continueremo a restare soli, o quasi, e a predicare al deserto. Egli è che i partiti giovani, difficilmente riconoscono i loro errori e sono disposti a mutare indirizzo; quando hanno fatta esperienza e sono cresciuti, allora talvolta con una evoluzione tardiva, che s'impone, pena

la decadenza, piegano verso un'altra parte. Tale sarà probabilmente il destino del partito socialista italiano, che non segue certo l'indirizzo di quello tedesco, fatto più di politica pratica, sebbene la urgente necessità di certe riforme in Germania sia minore forse che in Italia, nè segue il praticismo, così fecondo per il partito stesso e per gli altri partiti, del socialismo inglese. Intanto esso perde la migliore occasione di cooperare al rifacimento di questa Italia politica e concorre a mantenere nella condizione relativamente più infelice un popolo, al quale potrebbe essere fatta una condizione migliore, se tutte le forze vitali del paese cooperassero, sia pure per vie e con mire diverse, al suo benessere.

I progressi del socialismo sono innegabili, e basterebbe a provarli l'aumento dei voti che i candidati socialisti ottennero recentemente quasi dappertutto. Ma non s'illuda il socialismo; verrà l'ora dell'abbandono anche per lui, se non si decide ad assumere un carattere pratico ad avere un programma positivo di utilità immediata e lasciando le formule del Marx, non si piegherà a studiare gli aridi problemi della vita politica economica e finanziaria presente, aridi sì, ma fecondi, se risolti secondo giustizia e libertà, di vantaggi concreti. Se no, crediamo che il socialismo lavorerà solo ad apparecchiare la risoluzione di quei problemi per opera e a vantaggio del partito cattolico-sociale. Noi quei problemi li andiamo studiando ed esponendo come meglio sappiamo; leggiamo per citare un solo esempio, legga l'*Avanti* l'articolo che abbiamo pubblicato sul Grano, il sale, il petrolio ecc. nell'*Economista* dell'11 aprile u.s.; lui e il suo partito facciano conoscere ciò che vi è di ingiusto, di dannoso nel nostro sistema fiscale. E un campo sterminato, del resto, quello che si apre dinanzi a chi voglia fare opera utile, pratica e immediata.

È ciò che in Inghilterra si è fatto da oltre mezzo secolo in poi; ed è quell'opera veramente di giustizia sociale che ha reso più civile e più umana la lotta di classe, come dicono i socialisti, ossia i conflitti economici. Ebbene, i veri liberali, se lotta di classe vi dev'essere, vogliono appunto che sia civile e umana, epperò chiedono che invece di conservare gli istituti, le leggi e i pregiudizi che urtano coi tempi presenti, si proceda con obiettivo lealmente fissato a riformare lo Stato.

L'*Avanti* è troppo intelligente, perchè occorra insistere a spiegare in che, adunque, si differenziano socialisti, liberali e conservatori e come noi non possiamo accettare di essere compresi fra questi ultimi.

IL « REFERENDUM »

La proposta presentata al Parlamento dall'on. di Rudini di applicare il *Referendum* ad alcune deliberazioni dei consigli comunali che riguardano l'introduzione o l'estensione di certe tasse, darà luogo senza dubbio a lunghe e forti discussioni perchè da noi l'argomento è stato discusso fin qui molto poco e si tratta di una innovazione che può essere difesa e combattuta da più punti di vista.

In massima siamo favorevoli al sistema del *Refe-*

rcndum giacchè esso rappresenta un passo di più verso l'effettivo esercizio della sovranità popolare. Un paese potrà essere più o meno maturo per tali estensioni dell'esercizio dei poteri alle moltitudini, ma se si ammette che i popoli vadano sempre più acquistando nel medio livello della istruzione e della cultura, sempre più dobbiamo anche crederli capaci di governare direttamente sè stessi; quindi al *Referendum* si dovrebbe venire come ad una forma più perfezionata dell'esercizio dei pubblici poteri.

Ma non è il caso ora di discutere ed esaminare la questione dal punto di vista della convenienza sociale e costituzionale; piuttosto intorno alla proposta fatta dal Ministro dell'interno vogliamo accennare ad un dubbio quasi pregiudiziale che ci nasce dalla lettura della proposta.

E il dubbio è questo:

Se si deve adottare un sistema di *Referendum* limitato alla amministrazione finanziaria dei Comuni, o meglio ancora ai vincoli che i contribuenti debbono contrarre col Comune è possibile che sieno scisse le due questioni della entrata e della spesa?

Se una parte del Consiglio Comunale, o la Giunta Amministrativa, od un certo numero di contribuenti, od anche semplicemente la legge, possono provocare la chiamata degli elettori o di una parte degli elettori ad approvare o meno l'applicazione di una nuova gravazza o la estensione di una gravazza esistente, è possibile od è opportuno od è utile che la deliberazione delle spese, per sostenere le quali la gravazza nuova o maggiore diventa necessaria, sia lasciata in mano esclusivamente al Consiglio Comunale?

È verissimo che, in genere, i Comuni prima fanno od impegnano le spese e solo più tardi impongono tasse ed imposte, ma è anche vero che tale sistema è riconosciuto erroneo, pericoloso ed anche ingannatore, perchè non rende possibile od almeno non facile all'elettore di paragonare il beneficio diretto od indiretto che ricava dalla spesa col peso che risente dalla nuova o dalla maggiore tassa od imposizione. Onde avviene che si applaude facilmente alla spesa e poi si resista tenacemente alla gravazza che a quella spesa pur deve corrispondere.

Il *Referendum* applicato soltanto ai nuovi e maggiori tributi potrà funzionare illuminatamente e liberamente se già altri che non siano quelli chiamati a decidere per mezzo del *Referendum* avranno impegnato il Comune e quindi il contribuente nella spesa?

Ecco che da questo dubbio, a cui accenniamo sommariamente, derivano le domande se il *referendum* sia meglio applicato:

a) alla approvazione di una data qualità od entità di spese;

b) alla approvazione di una data qualità od entità di tributi;

c) od insieme tanto alle spese che ai tributi.

Confessiamo che allo stato attuale delle cose ci pare difficile rispondere in modo esauriente alle dette domande, giacchè appare subito la enorme difficoltà di applicazione che deriverebbe da una accettazione della terza delle domande stesse la quale sembrerebbe la miglior soluzione. Diciamo enorme difficoltà perchè la applicazione sua richiederebbe tutta una rivoluzione nella funzione e nella natura stessa dei bilanci. Bisognerebbe che ciascun Comune avesse un bilancio normale o minimo così delle entrate come delle spese, e che tutto ciò che si allon-

tanasse da questo bilancio normale o minimo fosse soggetto al *Referendum*.

Se però tale questione venisse intesa in tal modo, è troppo evidente che molti e molti anni dovrebbero scorrere prima che si potesse concretare un progetto di legge corrispondente allo scopo.

Ma non ostante tale difficoltà, grandissima nella applicazione di una forma che ci sembrerebbe più giusta e più tranquillante, confessiamo che non ci sembra di facile soluzione nè il richiedere il *Referendum* soltanto per certe spese, nè soltanto per certe entrate. Temiamo molto che il disordine finanziario aumenterebbe, poichè i Comuni delibererebbero facilmente le spese ed impegnerebbero anche in esse il Comune senza essere poi sicuri che i contribuenti daranno la loro approvazione alle relative gravanze.

Già troppo in Italia si è permesso che i Comuni mancassero di fede agli impegni presi solennemente e regolarmente e si è con tale tolleranza chiusa quasi ermeticamente la porta al credito. Una obbligazione di un comune, tranne poche eccezioni, non trova oggi in Italia dove collocarsi senza un interesse eccessivo e senza speciali garanzie. Come non abuserebbero i Consigli Comunali del *Referendum* per esimersi dal far onore ai propri impegni? Si è visto che l'obbligo introdotto nella legge che per deliberare certe spese facoltative occorre il voto di un certo numero di consiglieri si è tradotto in alcuni casi nel fatto, oltre ogni dire biasimevole, che si fanno certe spese, o si chiedono certi servizi, e poi quando viene il momento di pagarli, si trova che il Consiglio non raggiunge mai il numero voluto dalla legge; e con questo si giustifica il non pagamento! Figuriamoci se non avverrebbe altrettanto quando si richiedesse il *Referendum*.

Ci sembra pertanto che la questione anche da questo solo punto di vista meriti di essere studiata, e giacchè molto tempo ancora abbiamo dinanzi è bene che le persone pratiche e competenti ne trattino con larghezza di vedute.

I risultati della riforma tributaria

IN PRUSSIA

Le riforme tributarie compiute nel 1891 e nel 1893 in Prussia sono note, nelle loro linee fondamentali, ai nostri lettori, per averne più volte fatto cenno in queste colonne. Ma dei risultati di queste riforme, abbiamo reso conto parzialmente riferendo soprattutto i dati relativi alla imposta sul reddito (*Einkommensteuer*) e a quella complementare sul patrimonio (*Vermögensteuer*). Convieni, quindi, di avere sott'occhio i risultati più completi che è possibile delle recenti riforme prussiane per vedere quali vantaggi ne hanno tratto la finanza e i contribuenti.

Questo contemporaneo beneficio pel Tesoro e pei contribuenti d'uno Stato, potrà parere, a primo aspetto, impossibile specie agli italiani, i quali sanno per una lunga e dura esperienza che l'aumento delle entrate dello Stato non è stato mai ottenuto se non con sacrifici gravi da parte loro e troppo spesso con le maggiori sperequazioni tributarie. Ma in Prussia e in Inghilterra l'aumento delle entrate si avuto talvolta con la diminuzione delle aliquote delle imposte e con metodi migliori di accertamento della materia

imponibile; se taluno ne dubitasse, i risultati della imposta sul reddito prussiana varrebbero a dimostrare inconfutabilmente, ci pare, la verità della cosa.

Rammentiamo, anzitutto, che con le due leggi del 24 giugno 1891 si riordinò in modo più efficace e più equabile l'assetto della imposta generale sul reddito e di quella sui profitti industriali (*Gewerbsteuer*). Modificato alquanto il saggio della tassazione in senso lievemente progressivo ed elevato il minimo di esenzione fu estesa la materia imponibile e reso più vigoroso il sistema di accertamento. Per ciò che riguarda la prima di quelle due imposte, diremo col Ricca-Salerno (*Nuova Antologia*, 16 febbraio), che appunto seguiremo in questo esame degli effetti della riforma tributaria prussiana, stabilito a 900 marchi il minimo di esenzione ed a 9500 il limite infimo per la applicazione del saggio normale, ragguagliato al 3 per cento, si estesero ad un numero maggiore di medi contribuenti, le riduzioni dell'imponibile che erano state introdotte colla legge del 1880. E la ragione progressiva si delinea nel modo seguente. L'infima categoria dei redditi imponibili da 900 a 1050 marchi paga secondo l'aliquota del 0.62 per cento, la quale si eleva via via coll'aumentare della ricchezza in modo che da 3000 a 3200 si paga il 2.50 per cento fino a raggiungere il saggio normale del 3 per cento da 9500 a 30,000 marchi. Indi avviene una nuova elevazione, la quale si ferma al 4 per cento, che costituisce il massimo per i redditi superiori a 100,000 marchi sul limite infine di ciascuna categoria.

Non ha minore importanza la formazione delle classi e categorie; perchè, effettuata in modo più opportuno ed uniforme ha reso possibile una graduazione della imposta, che corrisponde meglio alla realtà ed evita gli errori e le disuguaglianze di prima. Da una parte si è distribuita la materia imponibile in un numero maggiore di classi divise da più brevi intervalli, per guisa che fra 3000 e 20000 marchi se ne contano ventisei invece di quattordici; e da una altra parte l'aliquota per ogni classe è desunta dal reddito medio e non da quello inferiore con evidente e notevole vantaggio dei maggiori contribuenti. Per i redditi fra 10500 e 30500 marchi divisi in categorie colla differenza di 1000, l'imposta si aumenta di 30 marchi per ogni categoria, per quelli fra 30500 e 32000 si aumenta di 60; per quelli fra 32000 e 78000 si aumenta di 80 per ogni categoria distinta dalla stessa differenza di 2000 marchi, e per quelli fra 78000 e 100,000 si aumenta di 100 per ogni categoria distinta dalla stessa differenza di 2000. Quanto ai redditi superiori, l'imposta arriva a 4000 marchi per quelli fra 100,000 e 105,000 e si accresce di 200 per ogni categoria distinta dalla differenza di 5000 marchi.

Oltre di ciò le riduzioni dell'imposta per ragione dei figli, dei parenti poveri e simili sono notevolmente accresciute.

Con l'ordinamento dato alla imposta sul reddito per mezzo della legge del 1891, la *Einkommensteuer* si andò a stabilire sui redditi medi e sui più elevati e i risultati statistici di recente esposti dallo Schultze nei *Jahrbücher* di Jena (Vol. XII, 50) mettono sufficientemente in luce le modificazioni sopravvenute nelle imposte.

Infatti, essendosi elevato a 900 marchi il minimo dei redditi tassabili, molti contribuenti furono liberati da qualunque aggravio. Il numero dei contri-

buenti alla imposta generale sul reddito in Prussia oltrepassa di poco l'8 per cento dell'intera popolazione, di cui più di due terzi restano esenti per deficienza di reddito imponibile che non arriva a 900 marchi.

I dati che dimostrano questo fatto sono i seguenti:

	Proporzione	
	dei soggetti alla imposta	degli esenti per reddito insufficiente
1892-93	8.45 per cento	70.66 per cento
1893-94	8.24 " "	69.98 " "
1894-95	8.24 " "	69.98 " "
1895-96	8.45 " "	68.69 " "

Altre esenzioni e diminuzioni d'imposta ebbero luogo in virtù dei paragrafi 18 e 19 della citata legge. Il primo dispone che dai redditi inferiori a 3000 marchi dev'essere fatta una riduzione di 50 marchi per ogni figlio sotto i 14 anni, non indipendente, e il ribasso di una intera categoria per tre o più figli nelle stesse condizioni. In conformità di tale disposizione furono del tutto esentati dall'imposta 171,133 contribuenti nel 1894-95 ed ebbero uno sgravio parziale 582,676; in complesso ne ritrasse vantaggio il 34 per cento di tutti i contribuenti sotto i 3000 marchi. L'altro paragrafo stabilisce che negli accertamenti si tenga conto di alcune circostanze che attenuano la capacità contributiva dei cittadini, come sarebbero debiti, spese straordinarie per l'educazione dei figli, aggravii provenienti dalla necessità di mantenere persone di famiglia prive di mezzi di sussistenza o affette da malattie croniche e simili; per modo che si operi un ribasso di aliquote fino di tre gradi al massimo relativamente ai redditi che non superano i 9500 marchi. E secondo tale disposizione sono rimasti esenti del tutto per lo stesso anno 1894-95, 6399 contribuenti, ed ebbero una riduzione altri 62,362, ossia ne ritrasse vantaggio il 2.8 per cento di quelli iscritti nelle rispettive classi inferiori a 9500 marchi. Il beneficio totale derivante dai due paragrafi citati si estese a 3,734,879 contribuenti ossia al 10.9 per cento di quelli appartenenti alle anzidette classi.

Come si vede, la legge fiscale è anche umanitaria; e di fronte a simili disposizioni che cosa sono ad esempio le esenzioni e le detrazioni accordate dalla legislazione italiana sulla imposta di ricchezza mobile?

Ora questo trattamento benevolo, a così dire, fatto al contribuente non danneggiò lo Stato, il quale anzi ebbe accresciuto della metà circa il provento della imposta. Nell'esercizio finanziario 1892-93 si accertarono 2,437,886 contribuenti con un provento fiscale di milioni 124.8, mentre nell'esercizio precedente i contribuenti furono 1,997,638 e il provento 79 milioni e mezzo di marchi. Si ebbe quindi un aumento di 440,248 nel numero dei contribuenti e di 45.2 milioni nel prodotto della imposta, ossia corrispondentemente l'aumento del 33 per cento e del 20 per cento e ciò in un solo anno. A tale risultato contribuirono, è vero, le Società industriali assoggettate alla imposta con 2028 contribuenti e 10,056,743 marchi di versamento; ma anche astraendo da ciò, rimane sempre l'aumento di 438,220 nel numero dei contribuenti e di 35.2 milioni nel prodotto fiscale.

L'intero reddito accertato ammontò a 5724.3 milioni di marchi nel 1892-93; mentre nel 1891-92

arrivò a 4273.7 milioni. I contribuenti con più di 3000 marchi furono nel 1892-93, 316,889 col reddito complessivo di 2812.3 milioni, mentre erano stati nel 1891-92, 254,280 col reddito di 1887.4 milioni. Negli anni consecutivi è rimasto pressochè invariato il provento fiscale complessivo, nonostante lievi oscillazioni da un anno ad un altro; ma vi ebbe diminuzione negli accertamenti delle Società industriali e aumenti in quelli delle persone individue.

Più importante a notarsi è il mutamento nella distribuzione del carico fra le varie classi di contribuenti e lo sgravio di quelle inferiori.

Ecco, in cifre percentuali, il numero relativo dei contribuenti e la quota dei contributi per ciascuna categoria di redditi:

NUMERO DEI CONTRIBUENTI

Categorie di redditi	1891-92	1892-93	1893-94	1894-95	1895-96
900 a 3,000	87.27	87.00	87.10	87.20	87.50
3,000 a 6,000	9.05	8.22	8.21	8.11	7.91
6,000 a 9,100	1.92	2.28	2.22	2.22	2.17
9,100 a 30,500	1.49	1.89	1.83	1.81	1.76
30,500 a 100,000	0.22	0.37	0.35	0.34	0.34
oltre a 100,000	0.05	0.07	0.06	0.06	0.06

La proporzione dei contribuenti è scemata nelle due prime categorie di redditi inferiori a 6,000 marchi e si è aumentata nelle altre dei redditi superiori. Parimente, la proporzione dei contributi è diminuita nelle prime tre classi ed aumentata nelle altre come si può vedere da questo prospetto:

PROPORZIONE DEI CONTRIBUTI

Categorie di redditi	1891-92	1892-93	1893-94	1894-95	1895-96
900 a 3,000	35.54	28.61	29.44	29.98	30.39
3,000 a 6,000	23.50	16.32	16.71	16.71	16.56
6,000 a 9,500	9.98	9.78	9.78	9.87	9.76
8,500 a 30,500	16.25	18.68	18.48	18.41	18.12
30,500 a 100,000	7.70	13.61	13.28	13.14	12.97
oltre 100,000	7.03	13.01	12.31	11.89	12.20

Ora s'egli è vero, osserva il prof. Ricca Salerno, che l'imposta generale sul reddito ha dato prodotti via via crescenti, a mano a mano che se n'è migliorato l'assetto, non è men vero che l'aumento avvenuto in un anno dopo l'applicazione della nuova legge è rimasto intatto negli anni consecutivi è tale che supera quello di parecchi decimi. Non potrebbe quindi attribuirsi alla naturale elasticità della materia imponibile; e deve invece riguardarsi in massima parte come effetto delle nuove disposizioni legislative più efficaci e più provvide. Di che si ha un'altra prova nel numero scemato dei reclami e delle esecuzioni. Nel 1892-93 si ebbero 320,653 reclami e 13,556 esecuzioni, nel 1893-94 i primi scemarono a 260,810 e le altre a 12,156, ossia da 73 reclami per 100 contribuenti, che ebbero per effetto un discarico di 3,150,000 marchi, si passò a 40 reclami per 100 contribuenti, con un discarico di 2,450,000 marchi.

Quanto alla imposta sui profitti industriali, essa non colpisce le imprese che hanno un capitale complessivo inferiore a 3000 marchi e non danno un prodotto annuo di 1500 marchi. Così vennero liberati da qualunque aggravio parecchie centinaia di contribuenti ch'erano prima gravemente tassati. Ab-

bandonate le tariffe e i metodi « indiretti » di accertamento, si adottò un sistema che più si avvicina alla tassazione diretta ed ha non poca efficacia pratica. Le denunce che formano la base della imposta generale sul reddito, offrono nei loro risultati un mezzo utile per la ripartizione dell'imposta speciale sulle industrie. Si è quindi tratto partito da ciò per stabilire un sistema misto di tassazione, in cui l'azione del fisco è combinata opportunamente con quella dei singoli contribuenti.

Tutta la materia imponibile è distribuita in 4 classi a seconda della grandezza dei redditi, e mentre per la prima più elevata è fissato il saggio dell'1 per cento applicandosi il principio di quota senz'altra limitazione, per le altre tre inferiori sono fissati dei contingenti e rispettivamente le aliquote 56, 80 e 300 marchi. L'accertamento si effettua per serie e per categorie. Lo Stato rileva il numero dei contribuenti che appartengono a ciascuna classe in ogni circoscrizione e stabilisce il « saggio medio » secondo cui deve calcolarsi il provento totale; ma lascia ai contribuenti medesimi il compito di ripartirselo gradatamente in categorie alle quali fissa il massimo e il minimo delle aliquote. In tal modo ogni classe in ciascuna circoscrizione forma una specie di Società che dentro i limiti stabiliti dalla legge può distribuire i contribuenti in varie categorie, ripartendo fra di essi diversamente il carico tributario. Alla formazione di ciascuna classe è legato l'interesse del fisco e quello generale d'ogni circoscrizione o Società, di contribuenti, in quanto che dal numero di essi, a cui si applica il saggio medio, dipende il contingente della imposta; ma compiuta la classificazione viene in giuoco l'interesse particolare di ciascun membro, connesso colla scelta della categoria, alla quale è assegnato. Gli scopi del legislatore furono di assicurare da una parte l'interesse dello Stato mercè la formazione delle classi e dei contingenti rispettivi; e di deferire dall'altra l'accertamento particolare dell'imposta agli stessi contribuenti, impegnandone l'interesse reciproco per farlo servire come mezzo di sindacato e guarentigia di equa distribuzione del carico.

Andata in vigore coll'esercizio 1893-94 l'imposta sui redditi industriali, il numero dei contribuenti scemò da 890,420 nel 1892-93 a 438,940 nel 1893-94 ossia del 50 per cento. Ma con un'altra imposta (*Betriebssteuer*) d'esercizio si tassarono altri 161,292 contribuenti dai quali si ricavarono 2,392,565, sicchè mentre si era preveduto per la diminuzione dei contribuenti un minor provento fiscale calcolato al 7 per cento, in realtà la imposta sulle aziende industriali diede 3.1 milioni in più, pari al 16,59 per cento. Anche qui si è modificata la ripartizione del carico nel senso che son rimasti maggiormente aggravati i più alti e in ispecie i medi contribuenti.

(Continua)

FINANZA E PARTITI POLITICI

Ottenuta la libertà e l'unità politica collo Statuto fondamentale esteso a tutto il Regno, quattro sono i campi sociali oggi aperti in Italia, e possibili, ai partiti che intendono aspirare al governo della cosa pubblica ed all'impero sulle masse popolari.

Dessi rispondono al nome di « campo clericale, campo socialista, campo protezionista, campo anti-protezionista », ad ognuno dei quali corrisponde necessariamente un programma speciale tributario, sociale ed economico; senza di che nessun partito politico può in oggi mantenersi dritto ed avere seguaci fedeli e numerosi.

I due primi campi sono tenuti da partiti disciplinati, logici e razionali nella loro linea di condotta e di marcia alla conquista della coscienza popolare e dei pubblici poteri: — Il terzo è manovrato dalle falangi multicolori del partito *destro-sinistro* che da 36 anni è al governo: — il quarto è campo ancora vergine alla pista di partito, ed è percorso solo da qualche solitario liberale di buona volontà che sgarra dagli steccati di clausura degli altri tre campi: — Il campo antiprotezionista è, sgraziatamente per l'Italia, ancora allo stato di semplice campo di osservazione.

* *

Non teniamo conto del campo *repubblicano* perchè, anzichè campo di partito nel vero senso della parola, esso non è che luogo di accolta di pochi illusi⁴⁾: — i quali — antepoendo il nome alla cosa e non ricordando che la prosperità economica delle nazioni è figlia delle buone leggi e della retta amministrazione — e ritenendo quindi in buona fede che la felicità dei popoli è fatta quando chi li dirige è un capo *elettivo*, anzichè *ereditario*, e quando le monete sono coniate col berretto *frigio*, anzichè colla corona *reale* — insistono perchè, avanti tutto e sopra tutto, si cambi il titolo di Re e Monarchia in quello di Presidente e Repubblica.

Dopo di che essi ritengono che i sentimenti di egoismo, di privilegio e di monopolio tributario, bancario ed economico spariranno come per incanto dalla mente e dal cuore delle classi dirigenti — e che la sospirata età dell'oro cesserà dall'essere sogno per divenire realtà.

* *

In tali condizioni di programma politico, i credenti nella forma repubblicana non possono formar partito, essendochè, non avendo programma proprio di riforma tributaria, economica e sociale che diversifichi da quello dei partiti sopraccennati, non possono aver seguito e base nelle masse popolari, le quali hanno sete e bisogno di buona amministrazione e di giusta distribuzione dei tributi, anzichè di agitazione elettorale ad ogni triennio per eleggere il Capo dello Stato.

Che se il manipolo repubblicano vorrà riescire a *partito* bisognerà che, abbandonata ogni qualsiasi velleità politica a berretto frigio, si schieri sotto la bandiera economica dell'antiprotezionismo, il quale è campo aperto all'opera salvatrice dei veri liberali di tutti i partiti.

* *

Il partito che giostra nel campo del protezionismo, cioè del cesarismo doganale, bancario ed amministrativo, è il partito *moderato-conservatore* che dal 1860

⁴⁾ In materia fa scuola la vicina Francia — la quale, retta ora a repubblica, dà uno spettacolo di cesarismo doganale e militare tale da ricordare i tempi di Napoleone I.

in poi ha sempre tenuto il potere, sotto la denominazione generica di *Destra* e di *Sinistra*.

Esso raccoglie in sé tutte le gradazioni di partito e tutti coloro che, di buona o mala fede, ritengono che lo Stato sia fatto esclusivamente per il benessere e le comodità delle *classi dirigenti*; a cura e beneplacito delle quali viene distribuito il sufficiente per la vita al contadino ed all'operaio che ne lavorano i campi e le officine, ed alle altre *classi dirette* che a quel benessere ed a quelle comodità coadiuvano, chi col braccio e chi con la mente.

* *

Il partito *clericale* che dopo l'incameramento dei beni ecclesiastici e la breccia di Porta Pia non sa adattarsi ad essere padrone del solo regno dei cieli, cerca di riguadagnare il perduto regno della terra dimostrando alle masse che il loro benessere sociale sarà raggiunto per intero allora soltanto che il distribuire la carità e la beneficenza pubblica sarà monopolio esclusivo del clero, e quando, di conseguenza, del patrimonio di qualsiasi opera pia sarà investita la sola Chiesa.

* *

Il partito *socialista*, creato quasi esclusivamente dall'egoismo utilitario delle classi dirigenti, tenta di aggiungere al proprio carro i meno abbienti di tutte le specie con un miraggio più largo e seducente di quello dei clericali, col miraggio, cioè, del benessere economico *uguale* per tutte le classi sociali, e di tutti i capitali concentrati in mano dello Stato, cosicchè la beneficenza pubblica cessi dall'essere facoltà privata per divenire obbligo, dovere collettivista di Stato.

* *

Le moltitudini non possono seguire a lungo i partiti che governano a base di interessi particolari di casta e di persona; desse si fanno schiave soltanto di chi dimostra che il suo governo è fondato sull'altruismo universale, sul benessere generale di tutti indistintamente i componenti l'umana società.

Clericali e socialisti pongono a fondamento del loro regno due principi diversi, ma d'indole generale entrambi, e quindi ugualmente valutabili ed accettabili dalle masse in ogni momento e circostanza della loro vita, essendochè il Clericale intende che la distribuzione della ricchezza sia affidata esclusivamente alla Chiesa, mentre il Socialista la vuole esclusivamente a mani dello Stato.

I Moderato-conservatori italiani, invece, hanno, al pari dei francesi, per vessillo di governo il motto autoritario ed egoistico: « Il concentramento della ricchezza nazionale in mano di poche classi e di pochi privati, e la sua distribuzione fra le masse a beneplacito e giudizio dei capitalisti che la ricchezza possiedono ».

È logico e naturale, pertanto, che le moltitudini si fidino più del *collettivismo di Chiesa e di Stato* che non di quello della *oligarchia moderata*; e che di conseguenza, il proletario stanco delle promesse, non mai mantenute, dei moderati, si aggioghi volenterosamente al carro clericale e socialista, ch'egli crede guidato non da persone interessate a farlo deviare dalla rotta per fini di egoismo particolare,

ma da Enti impersonali anelanti solamente all'ottenimento del benessere e della quiete mondiale, non importa se a mezzo dello Stato laico o dell'ecclesiastico.

*
**

Dei tre partiti, quello destinato a sparire anche in Italia è il moderato-conservatore, se le classi dirigenti che lo compongono non si decideranno a mutare, *senza indugio e senza equivoci*, la bandiera attuale del loro governo; se, cioè, alla bandiera francese del protezionismo e del privilegio tributario, amministrativo e bancario di oligarchia non sostituiranno la bandiera inglese della giustizia e della equità nella distribuzione sociale dei pesi e degli utili di Stato e di Comune.

Ove ciò non avvenga, e presto, il campo di governo futuro rimarrà aperto solamente al partito socialista ed al clericale, essendochè, come ben dice il prof. E. Vidari in un suo acuto e positivo articolo pubblicato nel N. 14 della *Idea Liberale* di Milano, le masse che soffrono non possono aver fede nel partito conservatore, il quale *non crede che nel proprio egoismo*.

*
**

I conservatori inglesi che, accorti e prudenti, al governo della cosa pubblica non vollero nè i *collettivisti di Stato nè quelli di Chiesa*, tagliarono corto negli indugi, e in meno di un decennio, dal 1840 al 1850, trasformarono altruisticamente sè e le proprie leggi per modo, che, acquistata la fede ed il cuore delle classi lavoratrici, rimasero incontrastati e tranquilli al loro posto di classi dirigenti, solidali tutte però nel curare ed impedire che da nessuno degli uomini succedentisi al potere venisse mutata o macchiata la bandiera anti-protezionista di governo inalberata nel 1840 e che ha per scritta: « nessuna barriera doganale nei Comuni, nessun privilegio per nessuno nelle leggi d'imposta e di amministrazione, l'imposta diretta a fondamento del bilancio di Stato e di Comune, la carta moneta a corso legale coperta da oro, la libertà dei commerci nazionali ed internazionali non impedita dalle leggi nè direttamente, nè indirettamente ».

*
**

Il prof. Vidari ed il pubblicista avv. Borelli nel citato N. 14 dell' *Idea Liberale*, gridano: « Industriali, banchieri, commercianti, agricoltori di tutte le gradazioni politiche, volete sinceramente lo Statuto? Se sì, lasciate i vostri egoismi, purgatevi dal parlamentarismo e formate un grande e forte partito costituzionale di vera libertà, perocchè nell'orbita dello Statuto v'è posto per tutte le aspirazioni generose d'ordine e di giustizia ».

L'on. Prinetti nel suo discorso a Milano dichiarò di tutta urgenza una riforma tributaria « intesa a diminuire il costo elementare della vita ed a far sopportare alla ricchezza reale la più gran parte dell'onere dei pubblici servizi » e vuole che le classi dirigenti allontanino da sè il sospetto che si avvalgano del potere per « addossare agli umili una parte troppo rilevante delle pubbliche gravanze ».

L'on. Rudini, infine, in suo opportuno appello alla saviezza delle forze moderato-conservatrici, dice: « se i conservatori intendono conservare realmente le

« basi fondamentali dell'ordine sociale, devono ispirarsi ad un alto sentimento di equità, di giustizia e di umanità per fare spontaneamente e a tempo quelle concessioni che, pacificando gli animi, consolideranno lo stato presente ».

*
**

Meglio non crediamo di poter riassumere il pensiero uniforme di quelle citazioni che ricordando alle classi dirigenti qualmente due sieno le molle principali della grandezza dei popoli: *la molla della libertà politica e la molla della libertà economica*.

La grandezza della prima libertà è per noi una conquista già compiuta; è conquista ancora da compiere la grandezza della seconda libertà, *la economica senza la quale non si mantiene la politica*.

*
**

Gradatamente, ma senza posa, le classi dirigenti si decidano dunque a disertare il campo *protezionista* ed a passare — armi e bagaglio — in quello *antiprotezionista*. — Una ad una e poco per volta, gettino a mare tutte le leggi del cesarismo doganale, bancario, sociale ed amministrativo che ora ingombrano il campo di loro manovra parlamentare.

È soltanto collo sventolare la bandiera del liberismo il più completo nelle leggi di governo che si potrà obbligare socialisti e clericali a ripiegare la bandiera del collettivismo di Stato e di Chiesa.

Ove ciò si dimentichi dalle classi al potere, si verificherà per il partito moderato-conservatore quella lenta morte per consunzione che il Borelli nell' *Idea liberale* stigmatizza, bene a ragione, colle parole seguenti « un partito che dinanzi alla propria rovina non sa, all'infuori del terrore e delle invocazioni patologiche, trovare una via *razionale* alla resistenza, è un organismo finito in sè stesso e nel proprio avvenire. »

*
**

Riescirà facile in allora al socialismo ed al clericalismo di dare il colpo di grazia alle incoscienti falangi del disgregato partito moderato di *destra* e di *sinistra*, e di assidersi signoreggianti sugli scanni del Parlamento, pronti a fare il salto su quelli del Governo non appena le moltitudini avranno deciso definitivamente il loro appoggio per l'uno anzichè per l'altro dei due vangeli del collettivismo sociale.

Il vangelo clericale; per quanto a margini lati e adattabile a tutte le classi sociali, ha però un limite di orizzonte ed un arresto di marcia negli scrupoli religiosi delle diverse coscienze.

Il vangelo marxista, invece è ad orizzonte senza confini ed ha marcia libera da ogni scrupolo di coscienza — senza toccare al sentimento religioso di nessuno, esso alletta le moltitudini e loro si impone colla religione della uguaglianza di benessere sociale su questa terra — senza che perciò abbiano a rinunciare al bene venturo dei cieli.

*
**

Non fa d'uopo essere profeti per dire che, lasciati soli sul campo della lotta i socialisti ed i clericali, questi ultimi alla fine dovranno soccombere: — le masse, pur rispettando e non rinunciando alle speranze della vita futura, si appiglieranno intanto al pane sicuro della terra. Se tale mutazione di base sociale fa comodo alle nostre

classi dirigenti, esse sanno come fare — continuare, cioè, nell'attuale cesarismo finanziario ed economico.

Se invece, come crediamo, le sgomenta il pensiero di dovere un giorno seguire — incatenati e schiavi — il carro trionfale del clericalismo prima e del socialismo poi, esse non hanno che a suonare l'*alt* ai loro rappresentanti in Parlamento, nei Consigli comunali, nei Consigli provinciali, nei Consigli delle tariffe ferroviarie e doganali, nei Consigli delle Opere pie, nelle Camere di Commercio e nei sindacati di Borsa — dar macchina indietro — e far rotta verso i lidi legislativi ed amministrativi dell'Inghilterra, non a parole ma a fatti.

Penodoci arditamente e senza reticenze sulla via degli ammaestramenti inglesi, noi conquisteremo presto anche la libertà *economica* — solo mezzo ed arma per rendere inascoltati socialisti e clericali.

E conquisteremo la libertà economica non solo presto, ma anche bene se ci ricorderemo che il « *presto e bene* » sono figli del « *festina lente* » e del « *periculum in mora* » — e se ricorderemo in fine che come nel campo politico la Monarchia ci mantiene uniti, mentre la Repubblica ci dividerebbe, così nel campo finanziario ed amministrativo è la imposta indiretta di dogana e di consumo che ci tiene scissi e in continua lotta di classe — mentre la imposta personale diretta ci unirebbe distogliendo le masse dall'accorrere verso il campo dei collettivisti di Chiesa e di Stato.

F. NICOLA.

Rivista Economica

La legge sui vini artificiali in Francia. — Il commercio dell'Argentina. — Congresso postale a Washington.

La legge sui vini artificiali in Francia. — La legge ultimamente votata dal Parlamento francese ed ora promulgata, per regolare la fabbricazione, la circolazione e la vendita dei vini artificiali, contiene le seguenti disposizioni:

Art. 1.° — La fabbricazione industriale, la circolazione e la vendita dei vini d'uva secca o altri vini artificiali, ad eccezione dei vini liquorosi o mussanti e dei vini di vinacce e di zucchero soggetti al regime stabilito dall'Articolo 3, sono esclusi dal regime fiscale dei vini e sottoposti ai diritti ed al regime dell'alcool per la loro ricchezza alcoolica totale acquisita o in potenza.

Art. 2.° — Le uve secche da bevanda non potranno circolare che in virtù di bollette a cauzione che garantiscano il pagamento del dazio generale di consumo, in ragione di 30 litri d'alcool per ogni 100 chilogrammi, se sono a destinazione di fabbricanti, e il pagamento dei diritti di circolazione in ragione di 6 franchi per ogni 100 chilogrammi se sono a destinazione di particolari per il loro consumo di famiglia.

Art. 3.° — La fabbricazione e la circolazione in vista della vendita dei vini di vinacce e dei vini di zucchero sono proibite. Questo divieto è applicabile ai sidri prodotti diversamente che con la fermentazione delle mele o pere fresche, con o senza zucchero. La detenzione a qualunque titolo di questi vini e sidri è proibita a qualunque negoziante, de-

positario o venditore di liquidi. Le bevande di sidro di grado alcoolico inferiore a tre gradi, non saranno comprese in questo divieto.

La detenzione prevista da questo articolo non è vietata quando essa non abbia per iscopo la vendita

La circolazione delle bevande di vinacce, provenienti dalla utilizzazione delle vinacce stesse a mezzo dell'acqua, senza addizione di alcool, di zucchero o di materie zuccherate, è autorizzata qualora queste bevande siano a destinazione di particolari per il consumo di famiglia; e non saranno soggette che a un diritto di circolazione di un franco per ettolitro.

Art. 4.° — Sono punite con le pene comminate all'Art. 1.° della legge 28 febbraio 1872: 1.° qualunque infrazione alle disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della presente legge; 2.° ogni dichiarazione di prelevamento di bevande fatta sotto un nome supposto o sotto il nome di un terzo senza il suo consenso, e qualunque dichiarazione avente lo scopo di simulare un prelevamento di bevande non effettivamente realizzato.

Questa legge è applicabile anche in Algeria e nelle altre colonie francesi.

Il commercio dell'Argentina. — Da un rapporto del sig. Beidgett, console inglese a Buenos Ayres, riassumiamo le seguenti interessanti notizie intorno al commercio di quella Repubblica nel 1895-96.

Uno degli articoli più importanti di esportazione sono le lane. Ecco il prospetto delle spedizioni avvenute fra l'ottobre 1895 e il settembre 1896.

Dunkerque	balle	180,141
Anversa	»	91,950
Amburgo	»	71,174
Brema	»	40,590
Genova	»	12,176
Inghilterra	»	15,806
Stati Uniti	»	22,153
Bordeaux	»	4,340
Havre	»	14,430
Marsiglia	»	9,316
Barcellona	»	185
Rotterdam	»	94

Nel periodo dicembre 1895-luglio 1896 si macellarono le seguenti quantità di bestiame.

	Provincia di Buenos Ayres	Prov. d'Entre Rios e Santa Fè
1894.	352,000	284,000
1895.	327,000	399,000
1896.	209,000	264,000

L'esportazione di bestiame per l'Europa costituisce un traffico nuovo che vien sempre più prosperando.

Ecco le quantità esportate negli ultimi tempi:

	Buoi	Montoni
1894	220,490	122,218
1895	408,126	429,946
1896 (1.° semestre)	256,790	300,966

I quattro stabilimenti di congelamento delle carni nella provincia di Bueno Ayres lavorano senza posa essi poterono spedire 1,948,000 montoni nel 1895 e 1,430,000 nel 1896. E non meno di 736,000 animali furono salati negli stabilimenti relativi, *saldaderos*, durante il 1895.

Congresso postale a Washington. — Il V Congresso postale internazionale si riunirà il 5 maggio a Washington e vi assisteranno i rappresentanti di tutti gli Stati del mondo, compreso quello dello Stato libero d'Orange e della China. L'Italia vi sarà rappresentata dall'On. Chiaradia.

Fra le proposte che saranno discusse in quel Congresso le seguenti sono le principali:

a) diminuzione della tassa di transito sulle corrispondenze;

b) aumento del peso delle lettere da 15 a 20 grammi introduzione del limite massimo unico di 350 grammi per i campioni.

Sarà proposta anche l'introduzione di un francobollo mondiale unico e di una forma di lettera con risposta pagata.

Inoltre verrà pure presentata la proposta di portare da 500 a 1000 franchi la somma che si può spendere da uno Stato a un altro, e diminuire da 1 a 1/2 per cento la tassa su ogni invio internazionale di denaro.

Rispetto ai pacchi postali sarà proposto di sopprimere, nei paesi ove ancora esiste, la prescrizione che essi non possano oltrepassare il peso di 3 chilogrammi e di ammettere in genere i pacchi con valore dichiarato. Inoltre, mentre la tassa antica rimarrebbe fissa per i pacchi di 3 chilogrammi, si accetterebbero anche quelli di maggior peso, tassandoli chilogrammo per chilogrammo.

Alcune innovazioni saranno anche proposte circa la tassa d'abbonamento dei periodici

L'Azienda dei Tabacchi nell'esercizio finanziario 1895-96

Dalla relazione pubblicata dalla Direzione generale delle private, risulta che la gestione dell'azienda dei tabacchi nell'esercizio 1895-96 si è chiusa in modo meno soddisfacente di quanto era stato previsto, e ciò è avvenuto in conseguenza della persistente fiacchezza del consumo determinata specialmente dalle sfavorevoli condizioni delle classi lavoratrici.

Gli accertamenti infatti delle entrate del monopolio nell'esercizio suddetto quali risultano dal bilancio industriale, posti a confronto con le previsioni definitive approvate dalla legge di assetamento del bilancio presentano le seguenti differenze:

TITOLI dell'entrata	Previsione 1895-96	Accertamento 1895-96	Differenza nel 1895-96
	Lire	Lire	Lire
Vendita di tabacchi.	188,400,000	186,627,736.63	-1,722,263.36
Canoni di rivendite appaltate	1,800,000	1,897,787.06	+ 97,787.06
Contravvenzioni....	150,000	6,775.76	- 143,224.24
Proventi eventuali..	250,000	185,311.07	- 64,688.93
Utile dell'azienda dei sughi di tabacco	300,000	254,878.56	- 45,121.44
Tasse di sorveglianza e multe di risarcimento nella coltivazione.....	400,000	440,778.93	+ 40,778.93
Totale L.	191,000,000	189,113,268.02	-1,886,731.98

Da questo prospetto risulta che gli introiti dell'azienda nell'esercizio 1895-96 furono inferiori alle previsioni di L. 1,886,731.98

Il seguente specchio contiene la differenza degli introiti negli esercizi 1894-95 e 1895-96.

TITOLI dell'entrata	Accertamento 1894-95	Accertamento 1895-96	Differenza fra previsione e accertamento
	Lire	Lire	Lire
Vendita di tabacchi.	187,672,551.95	186,627,736.64	-1,044,815.31
Canoni di rivendite appaltate.....	1,785,011.86	1,897,787.06	+ 112,775.20
Contravvenzioni....	192,202.99	6,775.76	- 185,427.23
Proventi eventuali..	196,034.99	185,311.07	- 10,723.92
Utile dell'Azienda dei sughi di tabacco	230,450.96	254,878.56	+ 24,427.60
Tasse di sorveglianza, e multe di risarcimento nella coltivazione.....	126,911.18	140,778.93	+ 13,867.75
Totale L.	190,203,163.93	189,113,268.02	-1,089,895.91

Appare da questo specchio che nell'esercizio 1895-96 gli introiti furono inferiori di fronte all'esercizio precedente di L. 1,089,895.91, ma la diminuzione è stata meno importante di quella constatata nell'esercizio 1893-94 di fronte a quella 1894-95 che ascese a lire 2 milioni e mezzo circa.

Dal seguente prospetto vengono riassunte le quantità dei tabacchi venduti e il loro importo nell'esercizio 1895-96 in confronto all'esercizio precedente.

TABACCHI consegnati agli uffici di vendita	Quantità vendute		Importo	
	nel 1894-95	nel 1895-96	1894-95 nel	nel 1895-96
	Chilogr.	Chilogr.	Lire	Lire
Da naso.....	2,779,697	2,686,150	17,909,465	17,319,508
Trinciati.....	6,550,225	6,439,761	52,601,910	51,924,455
Sigari.....	5,844,998	5,780,080	104,800,869	103,126,910
Spagnolette	1,963,250	2,214,486	10,111,713	11,624,840
Polvere antisettica	25,270	29,390	11,371	13,495
Chilogr.	17,153,710	17,150,467	185,435,332	184,079,208
Esteri.....	47,202	43,185	984,789	964,834
Totale agli uffici di vendita.....	17,200,912	17,193,652	186,420,121	185,044,042
Al particolari in Italia	603	567	11,401	11,876
Per l'esportazione	199,597	257,517	1,233,250	1,566,927
Rifusione di tabacchi mancanti...	621	536	7,780	5,692
Tot. Gen.... Chil.	17,401,733	17,452,272	187,672,552	186,627,737

Dall'esame di queste cifre appare che vi è stato decremento nella vendita del tabacco da naso in ragione di L. 3,29 per cento in confronto della stessa quantità venduta nell'esercizio precedente; nella vendita dei trinciati in ragione di L. 29 e anche nei sigari in ragione di L. 1,53 per cento. Al contrario

la vendita delle spagnolette è aumentata e l'aumento ragguaglia L. 14,96 per ogni cento lire.

Le spese, nell'esercizio 1895-96 asciesero a L. 51,195,643.86 aumentando in confronto dell'esercizio precedente di L. 4,836,000. Tenendo conto peraltro dell'aumento dello *stock* durante l'esercizio per l'importo di L. 5,768,637.08, la spesa effettiva si residuava a L. 45,427,006.78 contro 45,528,016.59 nell'esercizio precedente e quindi l'aumento nella spesa si residua a L. 98,990.19. Defalcando dal reddito lordo di L. 189,268,292.02 la spesa di L. 45,427,006.78 resta nell'esercizio 1895-96 un utile netto di L. 143,841,285.24 inferiore di L. 1,180,928.74 a quello dell'esercizio precedente.

La coltivazione indigena dei tabacchi fu fatta nel 1895 su 5,240.39 ettari di terreno contro ett. 4,657.96 nel 1894. La proporzionalità delle piante deperite riuscì più bassa e per conseguenza maggiore fu il numero delle piante addebitate. Peraltro la stagione non essendo corsa interamente favorevole il peso delle foglie diminuì di chilogrammi 1,549 per ogni 1000 piante consegnate. Dal prodotto pagato, cioè a dire da quello utile per la fabbricazione, i coltivatori ottennero chilogr. 6,462,800 di tabacco con un aumento di chilogr. 835,062 sulle consegne del 1894 che risultarono di chilogr. 5,627,738. Ma se l'importo complessivo in base allo stesso confronto sali da L. 3,937,618.66 a L. 4,234,375.20, le qualità spesso difettose fecero scemare la media di ogni quintale da L. 69.73 a L. 65.04 in basse ai prezzi di manifesto e da L. 67,85 a 63,46 al netto.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE nell'anno 1896

Società cooperativa di mutuo credito in Cremona. — Confrontando il prospetto delle cifre principali indicanti l'andamento della Banca popolare di Cremona dalla sua fondazione a tutto il 1896, si rileva un aumento costante in tutte le sue principali operazioni. Non tenendo conto dell'aumento delle azioni e del capitale sociale che è cresciuto a segno da impedire un equo interesse remunerativo alle azioni, e di cui si è dovuto limitare la emissione, abbiamo trovato aumento nei depositi a risparmio tanto ordinari che nominativi con vincolo giudiziario, e lo stesso è avvenuto nei conti correnti attivi, nelle anticipazioni sopra deposito, nei prestiti sull'onere, nei mutui ipotecari e negli sconti cambiari. Aumentarono, è vero, anche le sofferenze con una perdita effettiva di L. 2269.85, ma nonostante questo il bilancio del 1896 si è chiuso con L. 572,060.71, inferiore soltanto di L. 3316.52 alla somma degli utili dell'esercizio precedente. E i risultati sarebbero stati alquanto migliori se l'Istituto avesse potuto incassare le cedole del 2° semestre di 1772 cartelle del Credito fondiario del Banco di S. Spirito per l'importo di L. 18,738.90 il cui pagamento fu sospeso per essere stato il Banco suddetto posto in liquidazione. Premesse queste notizie passeremo in rassegna alcuni dei principali capitoli e operazioni compiute nel 1896.

Il capitale sociale, comprese le riserve, è aumentato nel 1896 di L. 113,354.70 avendo raggiunto la cifra di L. 3,930,444.60 e le azioni crebbero di 763 sull'ammontare di N. 50,493 risultante alla fine del 1895.

I depositi a risparmio da L. 21,556,150.91 alla fine del 1895 salirono al 31 dicembre 1896 a L. 21,727,819.

I depositi invece in conto corrente diminuirono di L. 114,943.74 sulla somma di L. 499,780.68 risultante alle fine del 1895.

La somma complessiva del portafoglio da Lire 3,915,033.47 alla fine del 1895 saliva a L. 4,081,938.94 alla fine del 1896 e le anticipazioni da L. 286,464.46 a L. 297,666.02.

I mutui garantiti da ipoteca diminuirono di Lire 182,813.90 sull'ammontare e di L. 3,902,674.92 alla fine del 1895.

Alla fine del 1896 i fondi pubblici e valori posseduti dalla Banca ascendevano a L. 13,519,334.17 con una perdita pel 1895 di L. 312,703.92 risultante in gran parte dal deprezzamento delle cartelle fondiariae del Banco di S. Spirito in Roma.

Gli utili netti della gestione 1896 asciesero a L. 372,060.71 della qual somma L. 251,820.60 furono distribuite agli azionisti che corrispondono al 10 per cento sul capitale versato e L. 40,000 distribuite in elargizioni e gratificazioni.

Banca mutua popolare di Bergamo. — I risultati finali di questo istituto popolare furono nel 1896 presso a poco uguali a quelli dell'esercizio precedente essendo stati favoriti dal credito larghissimo di cui ha goduto la Banca e dal concorso benevolo della numerosa clientela.

Il capitale sociale alle fine del 1896 ammontava a L. 1,095,356 la riserva ordinaria a L. 547,675 e il fondo di riserva straordinaria a L. 183,353.43.

I prestiti e sconti asciesero a L. 11,325,717.06 contro 10,763,497.59 nel 1895 e le anticipazioni a L. 47,986.81 contro 43,354.06.

I redditi risultanti da carte pubbliche di proprietà della Banca furono del 1896 di L. 258,690.69 contro L. 262,505.56 nell'esercizio precedente.

Il conto generale si chiude con le
resultante attive di L. 19,683,087.89
e con quelle passive di » 19,524,405.25

e quindi un utile netto di L. 158,682.64
del quale agli azionisti furono distribuite L. 131,115.30
che corrispondono a L. 6 per azione, ossia al 12 per cento sul capitale versato.

LA CONIAZIONE DELLE MONETE IN INGHILTERRA

Durante il 1896 sono state coniate in Inghilterra tante monete d'oro per il valore di sterl. 4,984,000 mentre il ritiro delle monete deprezzate in seguito alle valutazioni fatte dalla legge della monetazione nel 1891, si è elevato a sterl. 2,400,000. Il seguente specchietto riassume le coniazioni e i ritiri d'oro dopo la votazione della legge nel 1891:

Anni	Pezzi d'oro emessi	
	Sovrane	Mezze Sovrane
1896 sterl.	3,505,000	1,479,800
1895 »	2,103,000	1,489,600
1894 »	4,381,300	1,857,700
1893 »	6,309,000	2,406,400
1892 »	7,080,100	6,617,400
	23,378,400	13,850,900
Totale sterl.	37,229,300	

Pezzi ritirati		
Anni	Sovrane	Mezze Sovrane
1896 sterl.	1,519,000	861,000
1895 »	1,560,000	840,000
1894 »	2,356,000	1,244,000
1893 »	3,343,000	2,357,000
1892 »	9,415,000	1,785,000
	18,793,000	12,087,000
Totale sterl.	31,880,000	

Bisogna aggiungere a queste cifre che l'ufficio delle Monete ha ricevuto sotto forma di lingotti dell'oro deprezzato per un valore nominale di sterl. 1,168,000, dimodochè durante gli ultimi cinque anni sono state ritirate dalla circolazione 33,048,000 sterl. di monete d'oro deprezzate, mentre che ne sono state messe in circolazione per il valore di ster. 37,229,000.

Per ciò che concerne le monete d'argento, l'emissione e il ritiro sono stati i seguenti:

	Emissioni		Ritiri	
	1896	1895	1896	1895
	Sterl.			
Inghilterra e Paese di				
Galles	684,496	628,296	180,000	393,600
Scozia	130,000	150,000	24,903	30,740
Irlanda	53,900	41,700	5,000	6,600
Catania	366,765	376,472	46,265	41,064
Totale	1,235,161	1,196,468	226,168	444,001

L'ammontare dei pezzi di bronzi durante l'anno è stato di 111,766 sterline.

Il seguente specchio fa conoscere il valore dei pezzi di ogni specie che sono stati conati all'ufficio della Moneta in questi due ultimi anni:

Imperiali :	1896	1895
Oro ster.	6,280,670	5,154,506
Argento . . . »	25,970,839	24,943,410
Bronzo »	36,958,266	11,280,836
Totali ster.	69,209,775	41,383,746
Coloniali :		
Argento . . . ster.	23,650,540	29,623,960
Bronzo »	2,977,500	1,326,000
Nickel »	—	276,000
Totali ster.	26,628,040	31,225,960
Totali generali ster.	95,837,815	72,609,706

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 13 corrente fu deliberato a proposta del Presidente, al seguito di dichiarazioni del Cons. Marini, di esprimere alla stampa cittadina e della provincia i ringraziamenti della Camera su le pubblicazioni che vengono dei rendiconti delle sue adunanze. Il Presidente comunicò alla Camera essersi recato a Napoli come rappresentante di essa nel Consiglio Generale del Banco, che da detta città prende nome, e dette notizia delle principali deliberazioni adottate da quello e comunicò pure, di avere scritto ai Direttori delle sedi locali della Banca d'Italia e del

Banco di Napoli raccomandando che si praticasse con maggiore ampiezza lo sconto speciale al 4 per cento a 4 mesi per facilitare molte operazioni che erano fatte dalle cessate Banche Toscane, con grande vantaggio del commercio.

Dopo queste comunicazioni il Cons. Marini prese occasione per esprimere il voto che gli sconti riuscissero di serio ed efficace aiuto specialmente al piccolo commercio, mantenendo il più possibile i Castelletti, benchè siano stati ridotti a cifra meschina, riserbandosi il Cons. Marini di presentare una Mozione su tale argomento.

Nacque in proposito una lunga discussione cui presero parte diversi consiglieri fra cui il Cons. Ciofi il quale fece sentire come la questione non fosse quella dei castelletti nè del piccolo e grosso commercio ma quello del portafoglio che si presenta allo sconto. E tale affare non essendo all'ordine del giorno venne rinviato ad altra seduta salvo a tenere conto delle fatte raccomandazioni.

Indi la Camera deliberò quanto segue:

Riconfermò ad unanimità il marchese Giorgio Niccolini Presidente, a suo rappresentante nel Consiglio della scuola di tessitura e tintoria in Prato.

Dichiarò che i due premi da essa Camera stanziati a favore della Festa dell'Arte e dei Fiori, nella cifra di L. 4000 per la pittura e di L. 4000 per la scultura, erano stati dal giurì di detta mostra regolarmente aggiudicati ai signori Gaetano Esposito e prof. Augusto Rivalta.

Stanziò 4 medaglie d'argento e 8 di bronzo a favore delle scuole popolari Gino Capponi; 8 medaglie d'argento e 12 di bronzo a favore della Società Colombofila fiorentina e 6 medaglie d'argento e 12 di bronzo a favore della scuola femminile di arti e mestieri in Firenze.

Udì la relazione per la istituzione di un ufficio di amichevoli compositori nelle controversie commerciali e dopo discussione, cui, oltre il relatore sig. Pisa presero parte il Presidente ed altri, dando incarico al Segretario avv. Barzellotti, consentente il Cons. Pisa, di preparare uno schema di regolamento nel senso di un arbitraggio vero e proprio, da presentarsi alla Commissione ricordata.

Approvò la relazione fatta dal sig. Costantino Forti, antico membro della Camera, circa alle interpretazioni di alcuni agenti fiscali (segnalate dalla Camera di Commercio di Messina) circa al bollo dei *chèques* che quelli vorrebbero graduale. Il relatore concluse in modo contrario con copia di valide ragioni.

Fu sospesa ogni deliberazione circa i ricorsi presentati in ordine alla tassa comunale del Banco di Napoli sede di Firenze, e della Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo e fu autorizzato il Presidente a stare in giudizio nella causa promossa per detta tassa dalla società anonima « La Fenice Massetana » la quale si è trovata intimata a pagarla anche dalla Camera di Commercio di Siena.

Per ultimo la Camera prese in considerazione ed inviò allo studio una mozione dei cons. Saraco e Mori circa al progetto di legge, per la tassa di ricchezza mobile che venne ripresentato al Parlamento. Essi osservano che l'art. 1° esenta dall'imposta come redditi agrari, i maggiori profitti che gli agricoltori ritraggono dalla vendita al minuto, ovunque eseguita, del prodotto dei fondi da essi coltivati, e se-

gnalarono il grave pericolo che sovrasta gli esercenti di rivendita al minuto nelle campagne e nelle città.

Camera di Commercio di Siena. — Ha indetto un concorso a premi fra gli esportatori ed industriali delle provincie di Siena e Grosseto per il biennio 1896-97. Il concorso è ripartito in cinque categorie, cioè:

Categ. A. Per gli esportatori di prodotti agricoli, 1° premio L. 500 e medaglia d'oro; 2° premio di L. 200 e medaglia d'argento; per gli esportatori di bestiame ed uova, 3° premio di L. 200 e medaglia d'argento.

Categ. B. Per gli esportatori di prodotti di cave e miniere: 1° premio L. 500 e medaglia d'oro; 2° premio L. 200 e medaglia d'argento.

Categ. C. Per gli esportatori di prodotti industriali: 1° premio L. 500 e medaglia d'oro; 2° premio L. 200 e medaglia d'argento.

Categ. D. Per gli esportatori di lavori artistici; 1° premio medaglia d'oro; 2° premio medaglia di argento.

Categ. E. Per l'impianto di una nuova industria: grande medaglia d'oro.

Camera di Commercio di Macerata. — Nella tornata del 14 gennaio p. p. dopo varie comunicazioni fatte dal presidente prese le seguenti deliberazioni:

Approvò la proposta di insistere presso il Ministero per la istituzione del Monte di previdenza per gli impiegati della Camera. Deliberò di rispondere al Ministero che allo Stato attuale delle cose non ritiene opportuno estendere al circondario di Camerino per Pioraco, la giurisdizione del collegio dei probi-viri per l'industria della carta e affini da istituirsi in Fabriano. Aderì alla proposta del Presidente di rivolgere un manifesto a tutta la provincia invitandola a concorrere alla Esposizione nazionale di Torino che avrà luogo nel 1898. Deliberò di appoggiare la proposta della Camera di commercio di Messina tendente a togliere il bollo graduale sugli assegni bancari; di concedere l'appoggio a quella di Pisa che si è dichiarata contraria all'aumento del dazio di L. 10 al quint. sul piombo in pani, domandando l'appoggio delle altre camere di commercio; di associarsi alle proposte delle Camere di commercio di Trapani e di Capitanata che hanno domandato al Governo che nei riguardi dell'imposta di ricchezza mobile gli impiegati delle Camere di commercio vengono iscritti nella categoria *D* parificandoli agli impiegati governativi, comunali e provinciali e di concedere pieno appoggio alla proposta della consorella di Bologna che ha domandato di ritornare all'antica pratica che dava alla Prefettura la facoltà di approvare i bilanci anziché al Ministero.

Nella tornata del 26 marzo aderì alla proposta della Camera di commercio italiana in Parigi, la quale ha domandato che a somiglianza di quanto felicemente praticasi in Francia, s'istituiscano in Italia tariffe ferroviarie d'esportazione, consistenti nella riduzione dei prezzi di trasporto, nel percorso del territorio nazionale, per le merci destinate ad essere esportate all'estero — e concesse alla medesima camera il proprio appoggio, per la richiesta ad esse fatta, che sieno esenti dal dazio di entrata in Italia le merci di ritorno. Accordò ad alcune Camera di commercio il proprio appoggio per la richiesta da esse fatta perchè si introducano biglietti a per-

correnza chilometrica differenziale nelle ferrovie senza indicazione di destinazione e infine approvò la istituzione di una cattedra ambulante di agricoltura in Macerata.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il danaro è sempre abbondantissimo sul mercato di Londra ed i detentori provano qualche difficoltà ad impiegarlo all'interesse di $\frac{1}{2}$ per cento per anticipazioni da giorno a giorno e $\frac{3}{4}$ per cento per brevi scadenze.

Nello sconto il mercato è inoperoso, ma la tendenza è ferma, quotandosi il saggio di $1\frac{1}{4}$ per cento per effetti a due mesi, $1\frac{1}{8}$ a $1\frac{5}{16}$ per cento a tre e quattro mesi, $1\frac{1}{4}$ a $1\frac{1}{8}$ per cento a sei mesi.

La Banca d'Inghilterra incassò Ls. 50,000 in sovrane provenienti dal Sud Africa.

Sulla piazza di Berlino il saggio dello sconto è aumentato al $2\frac{1}{2}$ per cento.

La Banca d'Inghilterra ha incassato lire sterline 34,000 in sovrane provenienti dalla China e lire sterline 5000 provenienti dall'Australia; — ed esitò tante verghe d'oro per la somma di Ls. 35,000.

Il vapore *Massil* a portò dall'Australia Ls. 315,500 in oro, il vapore *Dunvegan Castle* dal Capo di Buona Speranza Ls. 131,070 in oro, il vapore *Luconia* da Nuova York Ls. 78,000 in numerario.

La Banca d'Inghilterra al 22 aprile aveva l'incasso in diminuzione di 106,000 sterline, il portafoglio era aumentato di 250,000, la riserva di 1,443,000, anche i depositi erano in aumento.

La situazione settimanale delle banche associate di Nuova York presenta aumento di Ls. 306,000 nella riserva totale, che è attualmente di Ls. 37,836,000, ossia Ls. 9,393,000 più del minimo legale, contro un'eccedenza di Ls. 9,234,000 nella settimana precedente.

Sul mercato francese lo sconto rimane all' $1\frac{3}{4}$ per cento circa, il cambio sull'Italia è a 25,11 $\frac{1}{2}$ di perdita, lo *chèque* su Londra è a 5 $\frac{3}{4}$.

La Banca di Francia al 22 corr. aveva l'incasso in aumento di quasi 5 milioni, il portafoglio era scemato di 35 milioni e tre quarti e la circolazione di 77 milioni, crebbero invece i depositi.

I mercati italiani hanno attraversato un periodo di circondamento del cambio, lo *chèque* su Parigi chiude a 106; su Londra a 26,62; su Berlino a 130,60.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		22 aprile		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasto { Oro Fr.	1,919,308,000	+ 5,013,000
		Argento	1,220,069,000	+ 177,000
		Portafoglio	685,237,000	- 35,833,000
	Passivo	Anticipazioni	499,737,000	- 689,000
		Circolazione	3,634,927,000	- 77,107,000
		Conto corr. dello St.	179,010,000	+ 37,872,000
		dei priv.	436,253,000	+ 6,847,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	85,19 0/0	-
		22 aprile		differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasto metallico Sterl.	36,292,000	- 106,000
		Portafoglio	28,702,000	+ 250,000
		Riserva totale	25,810,000	+ 1,443,000
	Passivo	Circolazione	27,291,300	- 519,000
		Conti corr. dello Stato	11,637,000	+ 742,000
		Conti corr. particolari	38,856,000	+ 38,000
		Rapp. tra l'inc. e la ctr.	850 7/1 0/0	-

		15 aprile	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marchi	872,239,000 + 16,215,000
		Portafoglio.....	593,671,000 - 58,648,000
		Anticipazioni...	109,000,000 - 20,751,000
	Passivo	Circolazione.....	1,083,669,000 + 27,952,000
		Conti correnti....	422,120,000 - 15,936,000
		15 aprile	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso.... Fiorini	471,451,000 + 7,587,000
		Portafoglio.....	132,658,000 - 12,345,000
		Anticipazioni....	25,807,000 - 465,000
	Passivo	Prestiti.....	157,313,000 - 40,000
		Circolazione.....	597,357,000 - 5,659,000
	Conti correnti....	24,990,000 - 1,220,000	
	Cartelle fondiariae	435,860,000 + 271,000	
		15 aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	105,105,000 - 1,442,000
		Portafoglio.....	399,877,000 + 5,255,000
		Circolazione.....	471,590,000 + 5,282,000
	Passivo	Conti correnti....	67,674,000 - 1,291,000
		17 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	476,303,000 - 99,000
		Portafoglio.....	435,802,000 + 7,872,000
		Circolazione.....	1,050,840,000 - 238,000
	Passivo	Conti corr. e dep.	436,897,000 - 199,000
		17 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Flor. (oro)	31,573,000 + 2,000
		arg.	81,456,000 - 18,000
		Portafoglio.....	68,042,000 + 1,513,000
	Passivo	Anticipazioni....	40,838,000 + 203,000
		Circolazione.....	202,102,000 + 857,000
	Conti correnti....	2,464,000 + 2,163,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 aprile 1897.

Dopo la irruzione dalla Grecia di bande armate nel territorio turco, e i vari combattimenti avvenuti alla fine della settimana passata, era facile prevedere che la guerra fra la Grecia e la Turchia non avrebbe potuto evitarsi. E la guerra infatti è stata dichiarata fra i due Stati, e fino da domenica è cominciata tanto per terra che per mare. Le borse peraltro avevano sperato che la diplomazia europea avrebbe ottenuto un pacifica soluzione del conflitto, ma invece o per insufficienza della diplomazia stessa, ovvero perchè le sei potenze che si trovavano rappresentate nelle acque di Creta, non erano concordi, quella pace che era l'intento supremo della coalizione europea contro la Grecia, non si è saputa conservare. L'impressione prodotta nel mercato finanziario è stata vivissima, e se il ribasso non ha preso maggiore estensione si deve in parte alla circostanza che l'indugio delle potenze nel risolvere la questione di Creta aveva per così dire disposto i mercati alla nuova situazione, e familiarizzato la speculazione con delle eventualità, che sopraggiunte improvvisamente, avrebbero recato conseguenze più perniciose. Anche la speranza che le potenze, quantunque venute meno alla prima prova che era quella di conservare la pace, faranno il possibile perchè la guerra non si dilati, è stato un freno ad una maggiore estensione del movimento discendente. Infatti grandi differenze di corsi non si sono avute, e la commozione nei mercati internazionali non fu soverchia. Vienna più facile a impressionarsi e deprimere ha dato il maggior contingente di debolezza, ma Berlino, Londra, Parigi e le borse italiane non dettero segno di esagerato pessimismo. I valori di Stato francesi, inglesi, austriaci, germanici e russi ribassarono martedì di frazioni insignificanti; più deboli invece furono le rendite italiane e spagnuole, che in due giorni perdettero a

Parigi quasi un punto. E nemmeno molto colpiti furono i valori turchi e greci, giacchè in parte il ribasso era stato scontato in precedenza. Nel giorno successivo quasi tutti i consolidati ripresero a salire e il miglioramento fu determinato dai successi riportati dai turchi contro i greci. Adesso le borse sono completamente in balia della politica e l'unica previsione che può farsi, che ha già accennato a delinearsi è questa, che esse saliranno se l'esito della guerra anderà svolgendosi a favore della Turchia, e discenderanno se i greci saranno vittoriosi. Oramai non è più un mistero che le potenze per non rompere il loro accordo, fan voti che la Turchia esca vittoriosa dal conflitto. La situazione del mercato monetario continua ad essere favorevole. A Londra lo sconto fuori banca è all'1 $\frac{1}{2}$ per cento e il denaro vale il $\frac{1}{2}$ per cento per anticipazioni da giorno a giorno e a $\frac{3}{4}$ per cento per brevi scadenze; a Parigi lo sconto privato è al disotto del 2 per cento e a Berlino al 2 $\frac{1}{2}$ per cento.

Passando a segnalare il movimento della settimana premetteremo che gli affari sono stati da per tutto limitati, perchè gli operatori al rialzo non si sono sentito il coraggio di assumere nuovi impegni, mentre la situazione in Oriente è molto imbrogliata, e da qualunque parte la si guardi si presenta piena di paurose incognite.

Rendita italiana 4 %. — Nelle Borse italiane è scesa da 94,57 intorno a 94 e da 94,50 per fine mese a 93,90; risaliva più tardi di circa 20 centesimi per rimanere a 94,20 e 94,35. A Parigi da 89,70 è caduta a 88,60 per chiudere a 89,70; a Londra da 89 $\frac{1}{4}$ a 87 $\frac{1}{2}$ rimanendo a 88 $\frac{9}{16}$ e a Berlino da 89,50 a 88,70 per chiudere a 89,10.

Rendita interna 4 $\frac{1}{2}$ % 0/0. — Contrattata fra 104,70 e 104,50.

Rendita 3 % 0/0. — Invariata a 56,75.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount senza variazioni a 99,80 e il Cattolico 1860-64 a 100,10.

Rendite francesi. — Il 3 per cento antico è sceso da 102,55 a 102,10; il 3 per cento ammortizzabile da 100,70 a 100,50 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 106,47 a 106,20; in seguito guadagnavano da 15 a 20 centesimi e oggi restano a 102,50; 100,80 e 106,45.

Consolidati inglesi. — Caduti da 112 $\frac{3}{16}$ a 111 $\frac{7}{16}$ chiudono a 112 $\frac{1}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 123 indietreggiata a 122,50 e le rendite in argento e in carta da 101,20 a 100,55.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato fra 104,20 e 104,10 e il 3 $\frac{1}{2}$ fra 104,10 e 104.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino fra 216,55 e 216,35 e la nuova rendita russa a Parigi da 91,60 a 90,80 per risalire a 91,65.

Rendita turca. — A Parigi è scesa da 17,50 a 16,65 per chiudere a 17,75 e a Londra da 17 $\frac{13}{16}$ a 16 $\frac{5}{8}$ e poi a 17,25.

Fondi egiziani. — La rendita unificata fra 537,50 e 535.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 60 è caduta a 59,50. A Madrid il cambio su Parigi è a 28,35 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento da 22 $\frac{5}{8}$ è scesa a 22 $\frac{1}{2}$.

Canali. — Il Canale di Suez fra 3160 e 3170.

Banche estere. — La Banca di Francia contrattata da 3640 a 3630 e la Banca Ottomanna scesa da 500 a 492.

— I valori italiani stante il ribasso che ha colpito la rendita ebbero quasi tutti prezzi inferiori ai precedenti.

Valori bancari. — Le Azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 702 a 700; a Genova fra 704 e 700 e a Torino fra 700 e 699. La Banca Generale quotata a 46; la Banca di Torino da 450 a 444; il Banco Sconto a 59 e il Credito italiano a 500.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali contrattate da 665 a 662; e a Parigi da 625 a 623; le Mediterranee fra 503 e 506 e a Berlino da 93,60 a 93,50 e le Sicule a Torino a 590. Nelle Obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 305; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 297 e le Sarde secondarie a 433.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 510; Milano id. a 512,25; Bologna id. 516; a Siena id. a 508; Roma S. Spirito id. a 304; Napoli id. a 403,50 e Banca d'Italia 4 per cento a 468.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze invariate a 59,50; l'Unificato di Napoli a 86 e l'Unificato di Milano a 94,25.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche operazione la Fondiaria Vita a 208,50 e quella Incendio a 106,25; a Roma l'Acqua Marcia da 1252 a 1260; le Condotte d'acqua da 183 a 179; le Metallurgiche a 113; le Acciaierie Terni a 336 e il Risanamento a 16 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 307 a 309; le Raffinerie fra 224 e 225 e le Costruzioni Venete a 26.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a 525,25 e a Londra il prezzo dell'argento a den. 28 7/16 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il dipartimento dell'Agricoltura di Washington pubblica che la condizione media del grano d'inverno era alla fine di marzo di 81,4 % e per la segale d'inverno di 88,9. La condizione delle colture di frumento era in dicembre quasi perfetta, ma i geli successivi la diminuirono del 18 %. La condizione media del grano è attualmente di 40 per l'Illinois e di 90 per la California. In seguito a queste notizie si calcola che il totale del raccolto possa essere di 300 milioni di staia. Nella settimana scorsa i depositi visibili agli Stati Uniti erano di 37,706,000 staia contro 58,612,000 la settimana precedente. Nelle Indie secondo la relazione ufficiale la superficie coltivata a grano sarebbe per il 1897 di acri 17,442,000 contro 21,777,000 nel 1896 e la produzione probabile del frumento sarebbe valutata a ettoltri 52,700,000 contro 74,240,00 nel 1896. Nel Levante lo stato delle campagne è soddisfacente. In Russia gli agricoltori, specialmente della parte meridionale, sono alquanto sfiduciati e si prevedono raccolti alquanto scarsi in confronto dell'anno scorso. In Germania e nell'Austria-Ungheria le campagne sono in buono stato e lasciano prevedere discreti raccolti. In Francia non si nutrono grandi speranze, sia perchè l'area seminata per le intemperie dell'autunno è inferiore dell'anno precedente, sia perchè le semine furono contrariate dalla

stagione. Anche le semine primaverili non sono molto promittenti essendo state fatte in ritardo a motivo della cattiva stagione. In Inghilterra le notizie sono contraddittorie. In Italia la situazione agricola è buona specialmente per i grani, per le viti, per i gelsi e per gli alberi fruttiferi, eccettuata alcune località che furono danneggiate dalla grandine. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti e delle altre granglie è sempre prevalente la tendenza al ribasso, ma in alcune piazze estere vi fu qualche accenno di ripresa. Nei mercati italiani i grani, il granturco, la segale e l'avena proseguirono a ribassare, mentre i risi e i risoni continuarono nel loro movimento ascendente. — A Firenze i grani gentili bianchi fecero da L. 24,50 a 24,75; la segale da L. 17,50 a 17,75 e l'avena di Maremma da L. 14,75 a 15; a Bologna i grani da L. 23 a 23,25; i granturchi da L. 10 a 11,50 e i risoni da L. 27 a 28; a Parma i grani da L. 22,25 a 22,75 e l'avena da L. 14,25 a 14,75; a Pavia i risoni da L. 19 a 24 e i grani da L. 22,50 a 23,25; a Milano i grani da L. 21,50 a 22,50; la segale da L. 16,50 a 17 e l'orzo da L. 14,50 a 15,50; a Torino i grani piemontesi da L. 23,75 a 24,25; i granturchi da L. 12 a 15 e il riso da L. 42,50 a 49; a Mortara i risi da L. 30 a 35; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 13,75 a 16,50 in oro e a Napoli i grani bianchi sulle L. 23.

Caffè. — Dopo un periodo non breve di ribassi determinati dai continui grandi arrivi nei porti brasiliani di caricazione, la cui portata non si può spiegare in quest'epoca dell'anno, essendo il raccolto da lungo tempo terminato, si notò qualche ripresa nei prezzi segnalati dal Brasile, ma gli affari in generale furono scarsi, giacchè il consumo continua a provvedersi solo per i bisogni urgenti. — A Genova le vendite scesero a 400 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli il Portoricco venduto a L. 288; il Moka a L. 290; il Giava e il Costaricca a L. 230; il Bakia a L. 182; il S. Domingo a L. 180 e il Santos e il Rio da L. 188 a 190 il tutto al quintale fuori dazio consumo governativo. — A Trieste il Rio da fior. 44,56 e il Santos da fr. 46 a 68 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents. 46 1/2 per libbra.

Zuccheri. — Secondo il sig. Licht la superficie seminata a barbabietole è maggiore a quella dell'anno scorso in Germania, e inferiore del 10 per cento in Austria, e ciò non potrà a meno di esercitare una favorevole influenza nell'articolo. Dalla statistica poi pubblicata alla fine di marzo apparisce che la produzione del 1896 non sarà inferiore alle 950 mila tonnellate. I prezzi degli zuccheri tendono a indebolirsi. — A Genova i raffinati della Liguria Lombarda venduti da L. 129 in oro al quintale al vagone; in Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 136 a 137; a Trieste i pesti austriaci da fior. 12,17 a 1,25 e a Parigi gli zuccheri rossi di gr. 88 a fr. 24,75; i raffinati a fr. 97,75 e i bianchi N. 3 a fr. 25,37 il tutto al deposito a pronta consegna.

Sete. — Non mancano contrattazioni, ma sono sempre subordinate a divergenze di prezzi che rendono difficile la conclusione degli affari, lasciando quasi sempre il compratore padrone della situazione. Nell'insieme frattanto le condizioni generali dell'articolo sono lungi dall'essere rassicuranti. — A Milano le domande furono abbondanti, ma i compratori non avendo avuto facilitazioni, i contratti definitivamente conclusi furono pochi. Le greggie realizzarono da L. 34 a 46; gli organzini strafilati da L. 43 a 53 e le trame a due capi da L. 41 a 44. — A Torino lo stesso andamento e prezzi varianti da L. 36 a 45 per le greggie; da L. 43 a 51 per gli organzini e da L. 9 a 9,25 per i bozzoli gialli. — A Lione mercato calmo e prezzi invariati. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 10¹/₂ di 2° ord. a fr. 42; or-

ganzi: i 26/30 extra a fr. 49; detti 18/20 di 1° ord. da fr. 46 a 47 e trame 18/20 di 1° ord. a fr. 45. Telegrammi dall'estremo Oriente portano le seguenti notizie: a *Canton* depositi molto assottigliati e prezzi ben sostenuti; a *Shanghai* le *Tsatlee Gold Kilin* realizzarono fr. 25 e le triple *Pagoda* circa fr. 24 e a *Yokohama* tendenza fermissima le filature avendo realizzato da fr. 35,75 a 40,50 a seconda del titolo e del merito.

Oli d'Oliva. — Scrivono da *Genova* che gli affari sono sempre scarsi e difficili e ridotti al puro consumo locale. I prezzi praticati furono di L. 98 a 105 al quintale per i Riviera ponente; di L. 88 a 95 per Sicilia; di L. 85 a 105 per Calabria e per Taranto e di L. 66 a 70 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 65 a 75 per soma di chil. 61,200 e a *Bari* da L. 85 a 105 al quint.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che i prezzi dei bovini da macello sono ricaduti nei corsi precedenti alle feste pasquali, cioè nei limiti di L. 110 a 125 al quintale morto. Nel vitellame da allevamento pare che aumenti da qualche mercato la domanda, e si videro girizzare alle stalle i negozianti delle regioni attorno, toscani specialmente, per fare acquisti e ne fecero già non rilevanti, tuttavia come inizio di stagione questo dà animo che nel maggio e giugno ne caricheranno a vagoni. Per i suini non si macella che qualche maialetto piccolo, in contado e nell'unico spaccio di città. Le carni fresche si pagano L. 90 in media. Tempaioli e magroni vanno, e qualche lira d'aumento l'ottengono. Gli agnelli ebbro da L. 90 a 100. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello si vendono da L. 55 a 70 al quintale vivo e i vitelli di latte da L. 75 a 95.

Agrumi. — Scrivono da *Messina* che gli affari mancano per mancanza di compratori e i prezzi diventano sempre più bassi. I limoni freschi realizzano da L. 3 a 4 per cassa e gli aranci da L. 3,25 a 5,50. — A *Palermo* i limoni si pagano da L. 4 a 11 per 1080 frutti e per qualche partita eccezionalmente bella ottennero anche L. 13 e gli aranci da L. 7,65 a 12,75 per migliaio in cinque casse. I limoni scarto per agro si vendono a L. 2 i 120 chilogrammi.

Metalli. — La posizione commerciale dei metalli è sempre la medesima, rimanendo il movimento come per l'addietro limitato al consumo delle fabbriche. — A *Londra* il rame pronto venduto a sterline 49 la tonn.; lo stagno a st. 60; lo zinco a st. 17,10 e il

piombo a st. 12. — A *Glascow* la ghisa pronta ribasata a scellini 44,4 1/2 la tonnellata. — A *l'Havre* il rame quotato a fr. 127,75; lo stagno a fr. 164,50; il piombo a fr. 30 e lo zinco a fr. 46,75. — A *Marsiglia* i ferri francesi da fr. 18 e 20 ogni 100 chil.; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; l'acciaio francese a fr. 30 e il piombo da fr. 27 a 28. — A *Venezia* la ghisa da L. 89,50 a 98,50 la tonnellata. — A *Genova* il piombo da L. 31,50 a 32,50 e a *Napoli* i ferri nazionali e inglesi da L. 20 a 28.

Carburi minerali. — Notizie da *Genova* recano che i noli sono sempre sostenuti, i prezzi invariati e i depositi non molto abbondanti. Il *Newpelton* venduto a L. 21 la tonnellata al vagone; *Hebburn* a L. 20; *Newcastle* a L. 22; *Scozia* a L. 21; *Cardiff* da L. 24,50 a 25,50; *Liverpool* a L. 22 e *Coke Garesfield* a L. 38.

Petrolio. — Anche per quest'articolo la situazione è invariata, quantunque il consumo vada giornalmente diminuendo. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto da L. 12,50 a 13,25 al quint. e in casse da L. 6 a 6,10 e il Caucaso da L. 11,75 a 12 per cisterna e da L. 5,50 a 5,60 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 8,25; in *Anversa* al deposito a fr. 16,85 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* per gallone da cent. 6 a 6,05.

Prodotti chimici. — Nonostante l'aumento dei prezzi prodotto dal rialzo dei cambi, le transazioni furono discretamente attive nella maggior parte dei prodotti. — A *Genova* il cremor di tartaro venduto a L. 210 al quint. per l'intero e a L. 220 per il macinato; l'acido tartarico tanto nazionale che inglese a L. 310; lo zolfato di rame a L. 52 al vagone; il bicarbonato di soda a L. 20 1/4; il carbonato di soda a L. 10,85; lo zolfato di ferro a L. 7,56; il sale ammoniacco da L. 88 a 94; la soda caustica da L. 16,65 a 21,35; la potassa da L. 48 a 49 per Toscana e da 48 a 53 per Germania e il carbonato di ammoniaca a L. 76,75.

Zolfi. — Scrivono da *Messina* che l'articolo non ha subito notevoli variazioni. Sopra *Girgenti* quotato da da L. 8,30 a 9,37; al quintale; da L. 9,03 a 9,75 sopra *Catania* e da L. 8,58 a 9,37 sopra *Licata* — e a *Genova* con domande alquanto attive anche per l'esportazione i doppi raffinati da L. 12,50 a 13,50; i *Floristella* da L. 12 a 12,50 e i cannoli da L. 15,50 a 16 il tutto fr. bordo.

CESARE BILI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni, interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che a forma dell'Art. 25 degli Statuti Sociali, è convocata per il giorno 20 maggio prossimo a mezzodi a Firenze nel palazzo della Società (Già Gherardesca) in Via Pinti N. 93 l'Assemblea generale degli Azionisti.

Ordine del Giorno

Relazione del Consiglio d'Amministrazione e relazione dei Sindaci;
Bilancio consuntivo dell'anno 1896, preventivo del 1897 e deliberazioni relative;
Nomina di Consiglieri d'Amministrazione;
Nomina dei Sindaci e dei Supplenti.

Il deposito delle azioni prescritto dall' articolo 22 degli Statuti, dovrà essere fatto dal giorno 4 al giorno 10 maggio 1897:

- a FIRENZE alla Banca d'Italia ed alla sede della Società (Servizio Finanza e Titoli);
 » NAPOLI alla Banca d'Italia;
 » TORINO id.
 » GENOVA alla Cassa Generale e alla Banca d'Italia;
 » MILANO alla Banca d'Italia e al Banco Zaccaria Pisa;
 » LIVORNO alla Banca d'Italia;
 » ROMA id.
 » BOLOGNA alla Cassa della Società (Direzione dei Trasporti);
 » PADOVA alla Banca d'Italia;
 » PISA id.
 » SAVONA id.
 » PARIGI alla Società Gen. di Credito Ind. e Commerc. e alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi;
 » BERLINO presso la Deutsche Bank e presso i signori R. Warschauer e C.;
 » FRANCOFORTE $\frac{1}{m}$ presso la filiale della Deutsche Bank di Berlino;
 » LONDRA presso i signori Baring Brothers e C. Limited;
 » VIENNA presso l'I. R. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio ed Industria;
 » TRIESTE presso la filiale dello Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio ed Industria.

Firenze, 20 Aprile 1897.

LA DIREZIONE GENERALE

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* del 20 Aprile 1897 N. 92, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

10.^a Decade. — Dal 1° al 10 Aprile 1897.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1897

a parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE							
1897	1,022,695.94	60,475.69	242,437.39	1,120,715.71	8,622.05	2,806,503.30	4,247.00
1896	1,184,226.19	62,101.25	280,201.48	1,120,715.71	8,828.30	2,656,072.93	4,247.00
Differenze nel 1897	- 161,530.25	- 1,625.56	- 37,764.09	+ 351,555.52	- 206.25	+ 150,439.37	0.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1897	2,161,092.25	459,081.53	2,931,672.76	12,397,231.10	111,384.58	25,063,465.27	4,247.00
1896	8,917,706.32	471,220.85	2,776,633.62	11,010,553.32	131,997.69	23,308,116.80	4,247.00
Differenze nel 1897	+ 243,385.93	- 12,139.27	+ 158,034.14	+ 1,356,680.78	- 20,613.11	+ 1,755,348.47	0.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	60,150.90	1,301.65	17,306.03	120,560.45	953.05	200,277.08	1,359.88
1896	67,013.70	1,301.25	29,310.60	94,486.58	1,218.25	183,351.38	1,359.88
Differenze nel 1897	+ 6,859.80	+ 40	+ 2,004.57	+ 26,079.37	- 290.20	- 16,925.70	0.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1897	601,437.16	11,969.69	193,214.53	1,081,815.05	13,471.57	1,901,688.30	1,359.88
1896	572,819.03	12,442.81	186,076.92	939,890.26	16,058.45	1,727,327.50	1,359.88
Differenze nel 1897	+ 28,368.10	- 473.12	+ 7,167.61	+ 141,924.79	- 2,626.58	+ 174,360.80	0.00

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1897
	corrente	precedente	
della decade	536.26	506.42	+ 29.84
riassuntivo	4,809.21	4,465.13	+ 344.16

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.